



Dartmouth come Pontecchio?

Mentre vi scrivo, a Dartmouth, nel New Hampshire, si sta svolgendo la conferenza AI@50 per commemorare quel progetto di ricerca estivo sull'Intelligenza Artificiale tenutosi nell'estate del '56 al quale parteciparono molti dei padri fondatori della nostra disciplina.

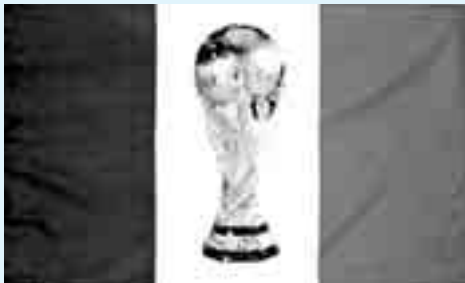
I festeggiamenti legati a questo anniversario possono apparire un po' strambi, degni dei noncompleanni del cappellaio matto uscito dalla penna di Lewis Carroll. Cosa si celebra? Il ricordo di una scuola estiva? Se così fosse, l'evento apparirebbe poco più che una rimpatriata di attempati compagni di scuola. Il conio della parola "Intelligenza Artificiale"? A questo punto nel 2012 dovremmo festeggiare il cinquantenario dell'informatique, bizzarro termine introdotto dal francese Philippe Dreyfus. La demo del Logic Theorist, uno dei primi programmi di IA sviluppato da Simon e Newell? Ma la scrittura di un programma non ha lo stesso effetto mediatico della prima trasmissione radio nella villa dei Marconi a Pontecchio.

I più accorti potrebbero replicare che si tratta di celebrare la nascita di un ambizioso progetto di ricerca mirante a riprodurre su macchine l'intelligenza umana. Ma anche questa risposta porrebbe una seria ipoteca sull'iniziativa di questi giorni: a distanza di mezzo secolo, non c'è programma in grado di superare dignitosamente il test di Turing, che pure è un test "debole", limitato al solo confronto fra i comportamenti manifestati dai due protagonisti in gioco (uomo e calcolatore). Figuriamoci se un programma sarà giammai in grado di superare i test "forti", quelli che aiutano a spiegare il funzionamento della mente umana.

Al di là delle motivazioni commemorative, resta tuttavia l'esigenza di fermarsi a fare il punto della situazione, per capire qual è il cammino intrapreso e rilanciare nuove sfide (magari più concrete). I progressi ci sono certamente stati. In questi cinquanta anni abbiamo appreso che ci sono problemi complessi, "intrattabili", che non è facile battere un umano a scacchi (figuriamoci a Go), che non c'è pranzo gratis ("no free lunch theorem") e che l'approccio cognitivo all'IA è certamente più impegnativo di uno meramente ingegneristico. Ci siamo dotati di molti strumenti, primo tra tutti, del Web, una inesauribile sorgente di conoscenza che potrebbe alimentare molti sistemi intelligenti, sempre che si sia in grado di estrarre una qualche informazione dai miliardi di documenti scritti in centinaia di diverse lingue, decine di alfabeti e spesso senza alcuna strutturazione.

L'IA ha attraversato diverse stagioni, incluso quella "invernale", caratterizzata da un declino di interesse e investimenti. Ma anche la grande delusione rispetto a delle aspettative spesso troppo alte non è stata vana. "Colui che decide di progettare un buon cervello deve prima sapere come farne uno cattivo" avvertiva Ross Ashby, un cibernetico doc. Di sicuro i ricercatori di IA sono ora più consapevoli dei limiti teorici e pratici alle loro ricerche, e questo dovrebbe farci ben sperare sulle prospettive future.

Un piccolo contributo a questo momento di riflessione è dato anche da questo numero speciale della rivista, che fotografa la ricerca internazionale e italiana nella disciplina dell'IA, e traccia le direzioni di ricerca per un ampio spettro di settori. Il numero è stato curato da Luigia Carlucci Aiello, a cui va il nostro sentito ringraziamento per la tenacia con cui è riuscita a ottenere contributi di sicuro pregio da parte di alcuni dei nostri migliori esperti.



Concludo con un piccolo slancio di orgoglio nazionale: lo scorso 9 luglio la nostra comunità ha festeggiato, oltre alla quarta coppa dei mondiali di calcio, anche la nomina a ECAAI fellow di Floriana Esposito e Marco Gori. Un prestigioso riconoscimento ai loro meriti individuali ma anche una indubbia testimonianza della maturità scientifica raggiunta in Italia. Ma, per carità, non ditelo a Blatter, ...

DM